

Ucraina e Medio Oriente Trump, Musk: e la Pace?

Medio Oriente: da più di un anno solo notizie di guerra. Su ogni giornale e in ogni TG, le parole sono sempre: allarme, attacco, combattimenti, morti, strage, escalation... E vero, qualche volta compaiono anche elementi come: negoziato, accordi, intesa, ostaggi, ma mentre le parole di violenza e odio sono costanti e ripetute, le altre sono poco frequenti, e tutto sommato più deboli. Non pare dunque di poter immaginare grandi cambiamenti in giorni in cui di nuovo si sente di bombardamenti israeliani, anche sull'Iran, di lanci di razzi di Hezbollah e di altre parole feroci - rappresaglia, ritorsione - da parte di tutti gli attori (Hammas, Houthi, Hezbollah, Iran, Israele...)

La parola "pace" è scomparsa. Non la pronunciano più nemmeno i protagonisti, che pure dovrebbero desiderarla. Del resto, come si potrebbe parlare di pace a Gaza? Ma non se ne parla in quei luoghi dove lo scorso 7 Ottobre 2023 è iniziato tutto, oppure nei villaggi del nord di Israele che sono stati abbandonati dagli abitanti sotto minaccia da Hezbollah. Ancor meno se ne può ragionare in Cisgiordania o in Libano.

La pace là non è mai stata molto di casa, a dir il vero. Benché quelle zone siano state la culla della civiltà, benché lì ci sia la Terra Santa degli Israeliti e dei Cristiani, benché ci sia Gerusalemme, sacra alle tre Religioni monoteiste, benché tutto... la pace è sempre stata provvisoria. Però compariva; la si leggeva, la si cercava, la si voleva. Anche nelle faticose vicende della recente storia dello Stato d'Israele, rinato nel 1948, la ricerca della pace ha caratterizzato molti sforzi e ci sono state persone, in ogni schieramento, in ogni popolo, in

ogni comunità, che hanno voluto e cercato la pace, pur sapendola difficile.

Adesso non ne parla più nessuno. E' rimasto il Papa. Non lo fa più nemmeno l'ONU, che pure mantiene in Libano una "Forza di pace", inattiva e poco efficace finora; ultimamente è anche finita nel mirino dei combattenti.

Se poi si alzasse lo sguardo a considerare in quanti luoghi la tensione sia al massimo (Cina-Corea-Taiwan;

o Venezuela, per dire) e quante guerre si stiano combattendo proprio ora, non solo tra Russia e Ucraina, ma in Africa e in Asia, nel deprimente silenzio delle grandi organizzazioni internazionali (anche l'Europa tace), si rimarrebbe attoniti. Nessuno ha da dire qualcosa di serio, al di là delle frasi di circostanza. Viene più di un dubbio che forse, sotto le questioni geopolitiche, si agitano interessi pesanti, che ci sia il mercato delle armi a soffiare sul fuoco, che Cina e Russia vedano in questo conflitto un elemento interessante di destabilizzazione dell'Occidente e lo fomentino, che molti protagonisti abbiano scheletri nell'armadio che li spingono a volere un "tanto peggio, tanto meglio".

L'umanità nel suo complesso non è mai stata molto pacifica, anzi. Ma così disinteressata alla pace com'è adesso... È possibile che, prima o poi, il conflitto in Medio Oriente finirà; resta da vedere come. Ma questo silenzio, questa mancanza, non sono un bel segnale per le prossime generazioni.

Alessandro Cozzi

